

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1870

PRESIDENZA TORREARSA.

Sommario — Omaggi — Congedi — Sunto di petizione — Messaggi del Presidente della Corte dei Conti e del Presidente della Camera dei Deputati — Relazione sui titoli dei Senatori Cerruti, Di Larderel, Pallavicini, Di Monale, Ribolty, Bonacci, Pasqui, De Sonnaz, Mezzacapo, Guiccioli — Introduzione dei Senatori Alferi e Guiccioli — Giuramento dei Senatori Pelitti, De Sonnaz, Mezzacapo — Lettura ed approvazione del Progetto d'indirizzo in risposta al Discorso della Corona — Presentazione di cinque progetti di legge — Interrogazione del Senatore Chiesi al Ministro della Guerra — Risposta del Ministro — Istanze dei Senatori Arrivabene e Sagredo — Replica del Senatore Chiesi — Si riprende l'ordine del giorno — Osservazioni dei Senatori Poggi, Farina e Casati — Presentazione di una proposta firmata da dieci Senatori — Osservazioni del Ministro dei Lavori Pubblici, cui risponde il Senatore Chiavarina — Obbiezioni del Senatore Farina — Schiarimenti del Senatore Scialoia — Replica del Ministro dei Lavori Pubblici — Nuove obbiezioni del Senatore Farina — Avvertenza del Senatore Menabrea — Proposta del Senatore Scialoia, accettata — Sorteggio della Deputazione per presentare a S. M. il Re l'indirizzo in risposta al Discorso della Corona.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pom.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra.

Il Senatore Segretario Ginori-Liscì legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Fanno omaggio al Senato:

Il Prefetto di Reggio (Emilia) della *Statistica generale di quella provincia*;

Il Cav. Luigi Osio, d'un volume dei *Documenti diplomatici trutti dagli Archivi Milanesi, da esso coordinati*;

Il Sig. Cav. E. Strada, Generale di cavalleria, d'un esemplare della seconda parte d'un suo lavoro per titolo: *Scherma e Tiro, cenno sulla cavalleria e sulle contabilità; sulle razze di cavalli e cani e caccia*;

Il Ministro della Guerra, di 300 esemplari a stampa delle *Relazioni della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa militare per gli anni 1867-68-69*;

Il Cav. M. Graffagai, Procuratore Capo, d'un suo *Discorso pronunciato all'assemblea dei Procuratori di Genova il 30 novembre 1870*;

Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, della seconda serie del *Bollettino industriale del Regno d'Italia*;

Il Cav. Avv. Aristide Battaglia d'un suo opuscolo per titolo: *Il diritto pubblico ed il Papa*.

I Senatori Gallotti, Sylos Labini, Sagarriga, Roncalli Francesco e Della Gherardesca chiedono un con-

gedo, i quattro primi d'un mese, l'ultimo di giorni quindici, ch'è loro dal Senato accordato.

Il Senatore Segretario Manzoni T. dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 4464. Il Sindaco, a nome del Consiglio comunale di Spezia, espone le ragioni del voto emesso da quel Municipio che il Circondario di Spezia venga staccato dalla provincia di Genova, e sia costituito Capoluogo di Provincia colla aggregazione del territorio di quello di Massa e dei mandamenti di Pietrasanta e Serravezza.

Il Senatore Segretario Manzoni T. dà pure lettura dei seguenti messaggi:

Firenze, addì 8 dicembre 1870.

La Camera dei Deputati nella pubblica tornata di quest'oggi si è definitivamente costituita mediante lo insediamento del suo Ufficio di Presidenza.

Il sottoscritto nel recarsi a premura di renderne informata l'E. V. Le porge i distinti ringraziamenti per il favoritogli annunzio della costituzione del Senato del Regno da V. E. sì degnamente presieduta.

Il Presidente
GIUSEPPE BIANCHERI.

Firenze, 6 dicembre 1870.

Adempiendo al disposto della legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto si pregia trasmettere a cotesto onorevole Ufficio di Presidenza l'Elenco delle registra-

zioni con riserva fatte dalla Corte dei Conti nelle quindici scorse, dal 16 agosto al 30 novembre 1870.

Il Presidente
DUCHOQUE.

Presidente. Il Senatore Alfieri, che prestò giuramento nella seduta reale, ed i cui titoli di nomina furono riconosciuti validi dal Senato, attende di essere introdotto in quest'Aula. Prego i signori Senatori Scialoja e Des Ambrois a volerlo introdurre.

(Il Senatore Alfieri è introdotto nell'Aula, ed il Presidente lo proclama Senatore e lo invita a prendere posto fra i suoi Colleghi.)

Invito il Senatore Chiavarina a riferire sui titoli per la nomina a Senatore dei signori Marcello Cerruti e Di Larderel.

Senatore Chiavarina, *Relatore.* Ho l'onore di riferire a nome del I Ufficio sui titoli del Commendatore Marcello Cerruti, Ministro Plenipotenziario e Inviato Straordinario, nominato Senatore del Regno con Regio Decreto in data del 1° dicembre 1870.

Il Commendatore Marcello Cerruti è stato nominato Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario con Decreto 30 novembre 1862, perciò appartiene alla Categoria 7^a dell'Articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno.

Egli ha oltrepassata l'età di anni 40, epperò a nome del I Ufficio propongo la sua ammissione a Senatore del Regno.

Presidente. Chi intende approvare le conclusioni del I Ufficio per la convalidazione della nomina a Senatore del Commendatore Marcello Cerruti voglia alzarsi.

(Approvato.)

Senatore Chiavarina, *Relatore.* Ho parimenti l'onore di riferire a nome dello stesso I Ufficio sui titoli del signor Conte Federico di Larderel sindaco di Livorno, stato nominato Senatore del Regno con Decreto 1° dicembre 1870. Appartiene egli alla Categoria 21 dell'Articolo 33 dello Statuto. Come risulta dalle fidi di battesimo, egli è nato nel 1815, epperò ha raggiunto l'età di 40 anni. Dagli attestati autentici risulta inoltre ch'egli paga da più anni tre mila franchi di imposizioni dirette; epperò, a nome dello stesso I Ufficio, propongo la sua ammissione in Senato.

Presidente. Chi accetta le conclusioni del I Ufficio per la nomina a Senatore del Conte Federico di Larderel voglia alzarsi.

(Approvato.)

Senatore Caccia, *Relatore.* Con Decreto del 1° dicembre 1870 il Principe Francesco Pallavicini fu nominato Senatore del Regno in base alla Categoria 21 dell'Articolo 33 dello Statuto. Egli ha dimostrato di pagare imposte al di là di 6 mila lire. Ha sorpassato il 40° anno d'età, quindi il II Ufficio ad unanimità propone

al Senato la conferma del Principe Pallavicini a Senatore del Regno.

Presidente. Chi accetta le conclusioni del II Ufficio per la nomina a Senatore del Principe Pallavicini si levi.

(Approvato.)

Senatore Pepoli Carlo, *Relatore.* Sua Maestà il Re con Decreto in data del 1° dicembre 1870 ha nominato Senatore del Regno il signor Commendatore Vice-Ammiraglio Augusto Riboty, già Ministro della marina. Vista e considerata la citazione dell'Art. 33, Categorie 5 e 14, che sono applicabili al caso presente, ho l'onore, a nome del III Ufficio, di proporre al Senato di voler convalidare la nomina a Senatore del Regno, nella persona del sullodato signor Commendatore Vice-Ammiraglio Augusto Riboty.

Presidente. Chi ammette le conclusioni del III Ufficio voglia levarsi.

(Approvato.)

Senatore Pepoli Carlo, *Relatore.* Sua Maestà il Re con Decreto in data del 1° dicembre 1870 nominò a Senatore del Regno il Cavaliere Alessandro Buglione Di Monale ex-deputato e Consigliere di Stato.

Visti i documenti da lui presentati, e considerato l'art. 33, Categoria 15, applicabile al caso presente, ho l'onore a nome del III Ufficio di proporre al Senato il convalidamento della nomina a Senatore del Regno nella persona del signor Cavaliere Alessandro Buglione Di Monale.

Presidente. Chi accetta le conclusioni testè formulate per la convalidazione dei titoli del Cavaliere Di Monale, voglia levarsi.

(Approvato.)

Senatore Pepoli Carlo, *Relatore.* Con Decreto Reale in data del primo dicembre 1870 piacque a S. M. il Re di nominare Senatore del Regno il Commendatore Filippo Bonacci Presidente di Sezione di Corte di Cassazione: citandosi l'Articolo 33, 8^a Categoria dello Statuto fondamentale del Regno.

Avendo verificato i titoli tutti che appartengono per tale nomina al sullodato sig. Commendatore, ed anche udito il parere del III Ufficio, ho in suo nome l'onore di proporre alla approvazione del Senato la nomina di Senatore nella persona del signor Commendatore Filippo Bonacci.

Presidente. Chi ammette le conclusioni del III Ufficio per la convalidazione della nomina a Senatore del Commendatore Filippo Bonacci, sorga.

(Approvato.)

Senatore Poggi, *Relatore.* A nome del IV Ufficio ho l'onore di riferire al Senato che con Decreto del 1° dicembre 1870 il Commendatore Znobi Pasqui è stato nominato da S. M. il Re Senatore del Regno. Egli cominciò la sua carriera giudiziaria fin dal 1831, e questa data basterà a persuadere il Senato come egli abbia di non poco superati i 40 anni. Da 11 anni poi copre ed esercita le funzioni di Consigliere di

Corte di Cassazione, dimostrandò che ha oltrepassato il termine prefisso dall'articolo 33 dello Statuto, categoria 12, per poter essere nominato Senatore; per cui a nome del IV Ufficio ho l'onore di proporvi la convalidazione di questa nomina.

Presidente. Chi ammette le conclusioni del IV Ufficio relative alla convalidazione della nomina a Senatore del Commendatore Zanobi Pasqui, sorga.

(Approvato.)

Senatore Chiesi, Relatore. Il conte Maurizio Luigi Gerbaix De Sonnaz, Primo Aiutante di campo di S. M., fu nominato Senatore del Regno con R. Decreto del 4 dicembre 1870, fondato sulla Categoria dell'articolo 33 dello Statuto.

Nacque a Torino il 26 novembre 1816, e percorsa una splendida e brillante carriera nelle armi, venne per merito di guerra nominato maggior generale con R. Decreto del 25 maggio 1859, e per merito parimenti di guerra con altro Decreto Reale del 3 ottobre 1860 fu elevato all'alto grado di luogotenente generale, ed ebbe altresì il comando del Corpo d'armata di riserva nel 1866 conferitogli con R. Decreto del 16 luglio di quell'anno.

Risultando pertanto dagli esibiti documenti che egli ha passata l'età dei 40 anni prescritta dall'Art. 33 dello Statuto, e che trovasi compreso nella Categoria a cui si riferisce il Reale Decreto di nomina, mi reco ad onore di proporvi, a nome del IV Ufficio, che vogliate ammetterlo fra i Senatori del Regno.

Presidente. Chi accetta le conclusioni del IV Ufficio in favore del generale De Sonnaz, voglia levarsi.

(Approvato.)

Senatore Manzoni T. Relatore. Il IV Ufficio, a cui ho l'onore di appartenere, mi dava il piacevole incarico di proporre la convalidazione della nomina a Senatore del Regno fatta da S. M. con R. Decreto del 1° corrente, in persona del comm. Luigi Mezzacapo, luogotenente generale nell'Esercito.

Questo distintissimo official generale ha oltrepassato l'età prescritta, essendo nato il 25 gennaio 1814, e per l'alto grado di cui è investito appartiene alla Categoria 14^a dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno per poter far parte di quest'Assemblea.

Presidente. Chi ammette le conclusioni del IV Ufficio, voglia alzarsi.

(Approvato.)

La parola è al Senatore Chiesi, per riferire sulla nomina del Senatore Guiccioli.

Senatore Chiesi, Relatore. Il marchese Ignazio Guiccioli fu nominato Senatore del Regno con Regio Decreto del 1° dicembre 1870, che si riporta alla Categoria 21 dell'Articolo 33 dello Statuto.

Nato a Ravenna il 18 marzo 1806, fu nel 13 maggio 1848 nominato membro dell'Alto Consiglio istituito dal Pontefice Pio Nono nei primi momenti dell'italiano risorgimento; fu eletto nel 31 gennaio 1849 dalla città e provincia di Ravenna a rappresentante del po-

lo nell'Assemblea Costituente Romana; fu ministro di Finanza a Roma nel 1849; e sedè deputato al Parlamento Italiano nella cessata Legislatura.

Ma non occorre venir noverando i meriti politici di questo esimio cittadino. Basti il notare che, possessore in vario provincia del Regno di ricche proprietà, nel solo Comune di Ravenna è intestato da molti anni, per un estimo complessivo per fondi rustici di lire italiane settecento cinquantotto mila seicento quaranta sei, per i quali paga lire diciassette mila settecento novanta due d'imposizione diretta, senza contare altre annue lire settecento trenta sei che paga per fondi urbani situati nello stesso Comune.

Avendo egli pertanto passata l'età prescritta dall'Art. 33 dello Statuto, come risulta dall'esibito certificato dell'Ufficiale dello Stato Civile del Municipio di Ravenna, e constando da certificato autentico della Agenzia delle Imposte Dirette e Catasto di Ravenna come sia a lui largamente applicabile la categoria del censo, a cui si riferisce il Decreto di nomina, mi prego di proporvi, a nome del IV Ufficio, che vogliate ammetterlo tra i Senatori del Regno.

Presidente. Chi accetta le conclusioni del IV Ufficio, voglia levarsi.

(Approvato.)

Il Senatore Guiccioli avendo prestato giuramento nella Seduta Reale, prego i signori Senatori Mamiani e Beretta a volerlo introdurre nell'aula.

(Il Senatore Guiccioli, introdotto nell'Aula, è proclamato Senatore.)

Ed ora pregherò i Senatori Aresi e Beretta ad introdurre il Senatore Petitti.

(Il Senatore Petitti, introdotto nell'Aula, presta giuramento nella consueta formola.)

Presidente. Do atto al Senatore Petitti del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

(Il Senatore De Sonnaz, introdotto nell'Aula, presta giuramento nella consueta formola.)

Presidente. Do atto al Senatore De Sonnaz del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

(Il Senatore Mezzacapo, introdotto nell'Aula, presta giuramento nella consueta formola.)

Presidente. Do atto al Senatore Mezzacapo del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Nella Seduta precedente fu incaricato l'Ufficio di Presidenza della redazione dell'Indirizzo in risposta al Discorso della Corona. Il Relatore Senatore Mamiani avrà la compiacenza di darne lettura al Senato.

Senatore Mamiani, Relatore. Sire. Il Senato del Regno reudevi grazie solenni delle calde e sapienti parole che testè pronunziaste nell'Aula Parlamentare, colmando i cuori italiani di consolazione, di fiducia e di gratitudine. Nè il cuore stesso della Maestà Vostra le poté proferire senza gioia sublime indirizzandole

per la prima volta ai Rappresentanti d'ogni parte d'Italia e loro annunziando che lo stendardo nazionale è inalberato per sempre sulla cima del Campidoglio.

Nessun figliuolo di Re vendicò e compiette, come la Maestà Vostra, con devzione e coraggio eroico i paterni proponimenti. Voi, dando Roma all'Italia, sua capitale gloriosa e desideratissima, scioglieste appieno il gran voto e confermaste a Voi stesso il titolo sacro e invidiato di Re Galantuomo. (*Bene!*)

Gli ansiosi pericoli, le sventure, le trepidazioni di ventitré anni sono oggidì compensate ad esuberanza, poichè vi condussero a potere affermare dall'alto del trono che *l'Italia è libera ed una, e ormai non dipendere più che da noi il farla grande e felice*. E diverrà, del sicuro, grande e felice, se un senso operoso del dovere, se il risorgimento nostro morale pareggerassi a quello delle sorti politiche.

Ma sebbene Voi siate compreso, o Sire, da giusta letizia per l'Italia compiuta, nullameno vi è forza di riflettere che in questo mentre due nazioni potenti e cultissime si lacerano con lunga e terribile guerra, e sembrano far dubitare dei vantati progressi della età che viviamo.

Il Senato approva la rigorosa neutralità osservata dal vostro Governo inverso due popoli a cui la Penisola è debitrice di alleanze recenti e fruttuose, e fra cui ci affrettammo d'interporre uffici schiettamente amichevoli.

Piaccia a Dio che l'intervenir nostro premuroso ed assiduo in unione con altri Stati giunga a metter fine a un conflitto troppo ingiurioso all'umanità, troppo dannoso all'Europa, cui fa ugual bisogno la scienza, la prosperità e la forza della Francia e della Germania. Tale su questi frangenti è il giudizio non già di pochi ma d'ogni ordine di cittadini, per quella imparzialità di animo che l'Italia assume dal sentirsi nata a crescere al mondo i pegni e le guarentigie di equilibrio e di pace internazionale.

Salvochè per adempiere quest'alta di lei missione fra i popoli conveniva serrare l'ultima porta rimasta dischiusa di qua dall'Alpi a qualunque straniero, e restituire ai Romani il diritto imprescrittibile di poter disporre di se medesimi.

Per ciò, Sire, Voi comandaste che le truppe italiane entrassero nella Città Eterna, dove le accolse una festa ed una esultazione sì fatta, che mai non fu mostrata maggiore a nessuna milizia liberatrice, e dove l'antico e tacito patto fraterno fu suggellato dall'autorità irrefragabile d'un solenne plebiscito.

Spetta ora al Parlamento di provvedere perchè le coscienze più timorate s'acquietino; l'alto ufficio spirituale della Santa Sede rimanga intatto e indipendente, rimangano franche le relazioni di lei con l'universo cattolico e vi si aggiunga l'esempio, che intendiamo porgere a tutti, di allargare al possibile le libertà della Chiesa, la quale oggimai non avrà impedimento nessuno per ritemperarsi nelle venerande tradizioni dei secoli antichi.

Il Senato applaude a Vostra Maestà, sentendola assicurare che la traslazione in Roma della sede capitale è imminente; e che ciò porge occasione al vostro Governo di studiar di nuovo una maggiore semplicità negli ordinamenti giudiziarii e ministrativi, dilatando in pari tempo le attribuzioni e le libertà provinciali e municipali, che sono, del certo, le più feconde e conformi in tutto all'indole nostra.

Il Senato altresì è lieto di apprendere dalla Vostra bocca che non andranno perduti per noi i copiosi ammaestramenti che la guerra attuale scrive col sangue di migliaia di valorosi, e ci movono a credere che cittadino e soldato debbono essere un nome solo, e che tanto cresce la probabilità del vincere quanto le armi sono più dotte e disciplinate. Ciò studieremo con zelo nelle proposte ministeriali; per ciò stesso aspettiamo premurosi i disegni di legge promessi circa la istruzione pubblica, che Vostra Maestà reputa a gran ragione strumento primo ed efficacissimo della potenza nazionale.

Ma i nervi della guerra come della pace sono eziandio le buone finanze; e intorno ad esse ripiglieremo, Sire, le nostre cure incessanti, con desiderio di acquistare al possibile il tempo involontariamente perduto.

Su questo tema e sovr'altre proposte di legge che piaccia al Vostro Governo di presentarci, noi adopereremo tanta maggiore diligenza e ponderazione in quanto, come l'avverte la Maestà Vostra, compiuti oggimai il riscatto e l'unificazione della patria, si dileguano le cagioni dei passati dissidii, e solo ci resta di gareggiare nobilmente fra noi nel fornir quella di buone leggi e condurre insino al fastigio il monumento incrollabile a cui tutti gli onesti ed i generosi recarono la loro pietra.

SIRE,

La lealtà proverbiale dei Principi di Savoia, e soprattutto la Vostra, cimentata da mirabili prove mossero la Nazione Spagnuola a chiedervi un gran sacrificio, concedendo a Lei il Vostro figliuolo Amedeo per reggerne ed accertarne i destini.

L'Italia partecipando a quel sacrificio e privandosi insieme con Voi d'una cara parte di se medesima, gode tuttavolta che un degno rampollo di Vostra stirpe chiamato a stringere lo scettro glorioso di Carlo V, dedichi tutto se stesso al felice risorgimento d'un popolo affratellato con noi di schiatta, di genio, di civiltà, di sventure, e saldo come noi nel proposito di conciliare quindi innanzi la libertà e il Principato, il progresso e l'ordine, le istituzioni popolari e l'autorità delle leggi.

(*Segni d'approvazione.*)

Presidente. Se nessuno domanda la parola sull'indirizzo, lo metterò ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato.)

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge relativamente alla *Sila delle Calabrie*.

Altro per la *Proroga del termine dell'art. 16 della legge del 24 gennaio 1864 per l'affrancazione delle enfiteusi nelle provincie della Venezia e di Mantova*.

Altro per la *Proroga dei termini stabiliti dalla legge 26 febbraio 1865 N. 2168, sull'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia*.

Altro per il *Divieto di attingere acque salse e d'exportare alghe o terre salifere, e vigilanza dei tabacchi nelle zone doganali della Sicilia*.

Ed un altro per la *Prescrizione degli stipendi ed altri assegnamenti personali*.

Presidente. Do atto al sig. Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Poichè veggio presente nell'Aula l'onorevole sig. Ministro della Guerra, se il Senato me lo consente, vorrei chiedere al medesimo alcune spiegazioni intorno a due Decreti del 13 novembre del corrente 1870; l'uno riguardante l'istituzione dei Distretti Militari di provincia, l'altro sulle modificazioni introdotte nel Corpo dei Bersaglieri.

Non intendo di muovere una vera interpellanza; bramo semplicemente di chiedere all'onorevole signor Ministro della Guerra, come diceva, alcune spiegazioni.

Presidente. L'onorevole Senatore Chiesi domanda all'onorevole Ministro della Guerra alcune spiegazioni.

È necessario che ciò sia consentito dal Senato e venga accettato dall'onorevole Ministro. Interrogherò anzitutto il Senato.

Chi acconsente che il Senatore Chiesi interroghi il signor Ministro della Guerra sui due citati Decreti del 13 novembre 1870, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Domando al signor Ministro della Guerra se intende rispondere.

Ministro della Guerra. Sono a disposizione del Senato.

Presidente. Il Senatore Chiesi adunque ha la parola.

Senatore Chiesi. Con R. Decreto del 13 novembre 1870 furono soppressi i Comandi Militari di provincia. A questi vennero sostituiti i Distretti Militari. Giova peraltro avvertire che i Comandi Militari di Provincia soppressi somnavano a 69, e che i Distretti Militari nuovamente istituiti sono ridotti a soli 45. Questi Distretti furono divisi in tre classi.

Ho letto attentamente la Relazione che precede il Decreto Reale da me citato, e sebbene io non sia militare, e sia anzi profano interamente a questa scienza che può dirsi il fondamento e il baluardo della libertà e della indipendenza dei popoli, ciò nullameno dichiaro che non ho potuto non riconoscere la ragionevolezza di molti fra i motivi addotti per giustificare

un tale Decreto; e principalmente tra questi mi è sembrato notevolissimo quello dell'istruzione che verrà data da questi Comandi di Distretto ai soldati di seconda categoria. Questa è, a mio credere, un'importantissima modificazione, tanto più che, come avverte l'onorevole signor Ministro nella sua elaborata Relazione, i soldati della seconda categoria potranno ricevere quest'istruzione senza essere allontanati dalla loro terra nativa.

Cionullameno è un fatto che questa soppressione dei Comandi di Provincia, la quale è una vera demolizione, ha destato molto scontento nelle diverse provincie nelle quali essi funzionavano. Queste lagnanze furono ripetute da vari Giornali, ed anche molto accreditati.

Io vorrei pregare l'onorevole signor Ministro della Guerra a volerci dare qualche spiegazione intorno a questa soppressione dei Comandi di Provincia e sulla nuova istituzione dei Distretti Militari, tanto più che in alcuni periodici ho notato che si fa carico al Ministero di aver emanato questo Decreto prima della presentazione del Progetto di Legge sull'ordinamento dell'Esercito.

Io non ho in animo certamente di fare opposizione al Ministero; ripeto anzi che sebbene io sia profano a questa materia, molte delle ragioni che ho riscontrate nella relazione che precede il Decreto, mi hanno persuaso della utilità e della convenienza del Decreto stesso.

Ad ogni modo io prego il signor Ministro, poichè è presente, a voler dare qualche spiegazione in proposito.

E giacchè ho la parola, vorrei pur chiedere qualche spiegazione allo stesso signor Ministro sull'altra importante modificazione che ha fatto nell'arma dei Bersaglieri, arma benemerita che ha gloriose tradizioni, e che gode la stima, la fiducia, la simpatia di tutti gli Italiani.

Quest'arma, che fu creata dal compianto generale Alessandro La Marmora, fu da prima un piccolo Corpo, era anzi una sola compagna. Divenne nel 1842 un battaglione, e a poco a poco, riconoscendosene i buoni risultati, venne talmente accresciuta, che fu portata a dieci battaglioni di 4 compagnie per ciascuno. E questo accrescimento si debba al merito e alla bravura degli stessi Bersaglieri, e lo dichiara lo stesso onorevole signor Ministro nella sua relazione che precede il Decreto, di cui mi sia permesso riportare le parole: « I Bersaglieri, così esso si esprime, non hanno mai smentito la buona reputazione acquistata, ed anzi la illustrarono così in Crimea come nella campagna del 1859 e nelle successive. »

Con queste parole il Signor Ministro rende giustizia al valore, al patriottismo, all'abilità di questo benemerito Corpo. Ma è cosa indubitata ch'esso viene ora radicalmente modificato.

Erano dapprima cinque reggimenti; e questi reggimenti sono ora ampliati sino al numero di 10. Invece, ne sono diminuiti i battaglioni, dimodochè questo Corpo soffre una diminuzione di 5 battaglioni; dal che, come

diceva, ne proviene (per quanto sembra a me) una radicale modificazione del Corpo medesimo.

Anche su questo Decreto si sono lette nei Giornali non poche critiche e molto amare; e perciò io mi sono permesso, giacchè il Senato ha aderito, di pregare l'onorevole Signor Ministro, a voler dare una qualche spiegazione anche su questo Decreto, e specialmente manifestarci per quali cause ha creduto opportuno che questi due Decreti precedessero il progetto di legge che egli ha presentato sull'ordinamento dell'esercito.

Attendo dalla cortesia del Signor Ministro quella risposta che crederà dare alle mie domande.

Ministro della Guerra. Deggio prima d'ogni cosa ringraziare l'onorevole Senatore Chiesi di ciò che, nel chiedermi qualche spiegazione intorno alla istituzione dei Distretti Militari, egli ha ben voluto cortesemente premettere, vale a dire come in generale siffatta istituzione sia stata favorevolmente accolta, e per assai buone siano state ammesse le ragioni da me addotte nel presentarla alla sanzione Sovrana.

Se bene ho inteso, l'onorevole Senatore vorrebbe che io dessi qualche schiarimento intorno alla opportunità di questo provvedimento, e intorno ai danni che ne possono derivare per alcune province, dacchè, come egli ha avvertito, a 69 Comandi di provincia vengono ora sostituiti 45 Comandi di Distretto Militare, e così 24 province ne rimangono prive.

Quanto all'opportunità, osserverò anzitutto come nella mobilitazione dell'Esercito fatta nell'anno 1866, non che in quella su scala minore, ma pure assai notevole, eseguita nell'agosto del corrente anno, siansi incontrate non poche difficoltà di vario genere.

Si riconobbe essere necessaria la creazione di centri territoriali ove riunire, quando richiamati alle armi, i molti soldati che in tempo di pace si tengono alle case loro in congedo illimitato, a disposizione del Governo per afforzare l'Esercito in caso di guerra.

Il richiamo di questi uomini sotto le bandiere, i quali sono in numero di 200 mila e più, produce un disordine momentaneo in tutti i servizi militari dello Stato.

Per raggiungere direttamente i loro Corpi, essi percorrono il Regno da un'estremità all'altra, alla spicciolata, ciascuno per conto suo; onde agglomerazioni nelle stazioni ferroviarie e nelle marittime, e ritardi nell'organizzazione de' Corpi di truppe, e molti altri inconvenienti e guai.

Mediante i Distretti, cotesti uomini, in caso di richiamo, saranno convocati al capoluogo del Distretto, e vuol dire in prossimità del loro domicilio. Ivi saranno armati, riprovveduti delle robe di vestiario mancanti, e quindi in ben ordinati drappelli verranno inviati ai Corpi attivi, ed al campo, qualora la guerra fosse incominciata. Così sarà evitato ogni disordine, e si guadagnerà tempo: cosa preziosa al di d'oggi, che

le mobilitazioni degli eserciti deggiono poter effettuarsi rapidissimamente.

Questa è la ragione, e questo è il fine per cui furono creati i Comandi dei Distretti Militari. Affinchè però potessero soddisfare all'oggetto loro istitutivo, era necessario dare a ciascuno di essi un personale assai più numeroso che non fosse quello de' singoli Comandi di Provincia, e fornirli ad un tempo di adeguata dotazione di materiale di varia specie. E siccome per lo appunto io non intendeva pregiudicare con un fatto interamente compiuto la discussione e l'effetto della legge, che ebbi l'onore di presentare al Senato nella tornata del 6 corrente mese, nè tampoco di aggravare le finanze dello Stato, prima delle deliberazioni del Parlamento, ho creduto conveniente di limitare per ora a 45 il numero de' Distretti, cosicchè la sostituzione de' Comandi di Distretto a quelli di Provincia non dovesse in verun modo accrescere la spesa pel personale occorrente alla nuova istituzione.

Qualora poi il Parlamento approvi il progetto di legge per le basi dell'ordinamento dell'Esercito, che ebbi l'onore di presentare al Senato, allora, siccome il numero degli uomini in congedo illimitato che si dovranno chiamare sotto le armi in tempo di guerra, sarà di gran lunga maggiore che non sia adesso, bisognerà necessariamente aumentare il numero di questi Distretti, e portarli da 45, forse da 80 a 90. In tal caso non solamente le Province, che non furono erette a distretto in questo primo riparto, diverranno la sede naturale di un Comando di Distretto, ma ugual cosa succederà anche per non pochi Capoluoghi di Circondario.

Secondo il progetto di legge che ho sottoposto alla vostra sapiente discussione, l'Esercito attivo, nel trasformarsi dal piede di pace a quello di guerra, dovrà ingrossarsi di circa 300 mila uomini. Ora, la esperienza ha dimostrato che difficilmente si può raccogliere, organizzare e amministrare oltre tre o quattro mila uomini nella stessa località, sotto un unico comando; per la qual cosa diverrà evidentemente indispensabile di modificare lo scompartimento distrettuale del Regno, di guisa che ogni Capoluogo di distretto non debba, in caso di guerra, riunire e provvedere per più di tre o quattro mila uomini.

Ma questo, ripeto, non si potrà fare se non quando sia stato approvato il progetto di legge.

L'opportunità della creazione dei Distretti Militari è dunque attestata dal fatto che precedentemente il passaggio dal piede di pace al piede di guerra presentava delle difficoltà, e poteva esporre lo Stato a grave pericolo, al che sarà ovviato mercè i Distretti.

Le condizioni d'Europa non sono certamente tranquille, e lo erano anche meno quando fu promulgato il Decreto istitutivo dei Distretti Militari. Onde per dovere e di coscienza e di responsabilità, io non avrei potuto continuare a reggere il Ministero della Guerra senza premunirmi contro un'eventualità possibile, quella cioè di dovere in pochi giorni richiamare sotto le armi

tutti i soldati che stanno in congedo illimitato alle ase loro, e mobilitare interamente l'Esercito. E ciò ho creduto di poter fare senza ledere le leggi esistenti, e senza punto pregiudicare quella in progetto per l'ordinamento dell'Esercito: ho creduto di poter fare una cosa che mi parve indispensabile e urgente, e che penso riconosciuta utile da tutti.

Quanto ai lagni che la sostituzione dei Comandi di Distretto a Comandi di Provincia può avere sollevato per parte di alcune provincie, potrò, spero, giustificarmene innanzi al Senato con poche parole.

Il reparto distrettuale e la scelta de' Capoluoghi di Distretto furono fatti puramente ed esclusivamente sotto il punto di vista della convenienza militare.

È di prima convenienza che, possibilmente, il Capoluogo di Distretto si trovi su di una linea ferroviaria affinchè vi riesca facile e spedito l'arrivo delle armi, delle robe di vestiario e d'ogni altra cosa necessaria allo approvvigionamento degli uomini che potrebbero essere richiamati alle bandiere, e torni poi facile e spedito il trasporto di essi dal luogo di riunione ai Corpi rispettivi, od altrove quando possa occorrere.

Ed era un'altra convenienza, dal punto di vista militare, che nei Capoluoghi di Distretto vi fossero locali in numero sufficiente, e adatti, e subito e senza spesa.

Di queste due condizioni si è dovuto essenzialmente tener conto per questo primo e sollecito impianto.

D'altro canto poi riflettendo ad altro ufficio che assumono i Comandi di Distretto Militare, a quello cioè di servire come Depositi di leva, non saprei davvero trovare fondati i lagni della Provincia che non furono scelte a Capoluoghi di Distretto.

Difatti, dapprima non si aprivano all'epoca della leva che 20 a 25 Depositi di leva; e si aprivano generalmente nelle maggiori città; e, che io rammenti, forse neppur una delle città Capoluogo di Provincia, ove ora non sia posto Comando di Distretto, su mai sede di Depositi di leva. Per questa parte adunque danno non vi può essere per esse, bensì invece, un qualche poco, alle grandi città che prima erano Depositi di leva per due o tre mila uomini, e che ora non saranno più che per 1000 o 1500.

I Comandi di Distretto devono altresì servire da magazzini di vestiario. Ebbene, prima noi non avevamo che 10 o 12 di codesti magazzini, ed erano propriamente nelle primarie città; ora invece ve ne saranno in 45 città, ciò che faciliterà assai le distribuzioni e gli approvvigionamenti, particolarmente nella occasione della chiamata delle classi sotto le armi. Ma neppur in questo ebbero danno altri Capoluoghi di Provincia, salvo quelli ov' erano prima accentrati i pochi magazzini, cioè, come ho detto, le principali città dello Stato.

Finalmente i Comandi di Distretto sono altresì incaricati della istruzione delle classi di 2.^a categoria.

Ma questa 2.^a categoria per lo passato non s'istruiva. Tale istruzione si è incominciata quest'anno, e spero

che continuerà. Essa concentrerà temporaneamente al Capoluogo di Distretto una certa quantità d'uomini; e ciò recherà naturalmente un vantaggio alle città.

Ma questo vantaggio che ne avranno i 45 Capoluoghi di Distretto, può forse chiamarsi un danno per gli altri 24 Capoluoghi di provincia? No certamente, dacchè è cosa affatto nuova. Il vero danno pecuniario sarà per la cassa dello Stato che dovrà spendervi un paio di milioni all'anno, quando pur non sia fattibile di compensare questa nuova spesa con una qualche diminuzione equivalente nel Bilancio della guerra.

Per tutto ciò parmi dimostrato incontestabilmente che se l'istituzione dei Distretti può recare un qualche vantaggio alle città prescelte a centri distrettuali, non per questo ne soffrono danno le altre città, salvochè si potesse chiamar danno proprio il bene altrui, o che seriamente si potesse calcolare per danno lo aver perduto, col Comando Militare di provincia, 3 o 4 persone.

Ad ogni modo, se la legge per le basi dell'ordinamento dell'Esercito da me presentata, incontrerà l'approvazione del Parlamento, come già ho detto, ritengo che tra qualche anno il numero dei Distretti dovrà essere considerevolmente accresciuto, ed allora potranno esser Capoluoghi di Distretto Militare tutti quanti i Capoluoghi di provincia, ed anco altre città.

Ora, se me lo permetta il Senato, dirò anche qualche parola di risposta all'altra interrogazione fattami dall'onorevole Senatore Chiesi relativamente al riordinamento dei Bersaglieri.

Come ricordava l'onorevole Senatore Chiesi, i Bersaglieri furono creati nel 1836 per iniziativa ed a cura del compianto generale Alessandro La Marmora. Ed all'epoca della loro creazione tre condizioni essenziali li distinguevano dalla fanteria di linea, cioè: arma particolare a lunga portata e con precisione di tiro, mentre il resto della fanteria era fornito di fucili ordinari di tiro incertissimo, e di breve portata; modo di manovrare affatto diverso da quello della fanteria; ed in fine scelta rigorosa degli uomini.

Ma dal 1836, o quanto meno dal 1842, da quando cioè i Bersaglieri ebbero in Piemonte una certa qual forza, ad oggi, le cose di guerra si sono immensamente cambiate; attalchè non è nemmeno più possibile la discussione se si possa o no ammettere una diversità di armamento fra la fanteria di linea ed i Bersaglieri. Quin ti quanto alla prima delle tre specialità dei primitivi Bersaglieri, cioè la particolarità dell'arma da fuoco; essa più non esiste; neppure più esiste la seconda, cioè la diversità del manovrare, dacchè le due fanterie hanno uguale regolamento di manovra.

Non rimane dunque che la terza, la scelta degli uomini.

Or bene, a me pare che mutate le condizioni dell'arma e del modo di servirsene o di combattere, mutate inquantochè per questo non vi può più essere diversità essenziale tra la fanteria di linea e i Bersaglieri, ne può ben conseguire che se l'organizzazione antica dei Bersaglieri era ottima allora, potrebb'essere in

oggi cattiva, quando l'ordinamento tattico di essi non si pieghi alle nuove esigenze.

Ed invero i Bersaglieri del 1848 e del 1849 ed anche quelli del 1859, erano impiegati nelle Divisioni, per coprire le colonne e le linee di battaglia della fanteria di linea. Oggi invece si riderebbe di quel generale il quale adoperasse un battaglione di Bersaglieri per coprire la sua Divisione, mentre ogni Reggimento di linea ha per questo mezzi proprii, cioè armi di lunga portata e di precisione quanto i Bersaglieri, e i soldati addestrati a combattere così in ordine sparso, come in ordine chiuso.

È dunque assolutamente incontestabile che lo scopo primitivo, la particolarità tattica istitutiva dei Bersaglieri è cambiata.

Io venni al Ministero con una certa predilezione pei Bersaglieri, ma nello stesso tempo con la profonda convinzione che se non si provvedeva a modificarne opportunamente l'ordinamento tattico ed a stabilirne giustamente la tattica destinazione, essi avrebbero finito per essere sciolti, al che sarebbe bastato di prestar orecchio all'opinione del Generale Trochu e di altri esimii scrittori militari, i quali affermano, e con ragione, che le truppe speciali recano danno alla massa principale dell'Esercito, dacchè la privano de' migliori elementi del reclutamento.

Desiderando, non che sciogliere quest'arma e neppur diminuirla, ma conservarla ed aumentarla, perchè io ne conosceva tutto il pregio, io sapeva ch'essa era, per così dire il tipo caratteristico del nostro Esercito, io mi occupai tosto a cambiarne l'indirizzo tattico, nella maniera in cui mi sembrava necessario allo scopo prefissomi.

Epperò presentai alla firma del Re il Decreto che modificava l'organamento dei Bersaglieri. Le ragioni per le quali ho proposto la formazione di 10 reggimenti di 4 battaglioni soltanto, sono di diverso ordine. Ammesso che i Bersaglieri più non possono essere una truppa speciale con armamento speciale, e con modo di combattere speciale, ma bensì una fanteria scelta, io credo che qualunque militare istruito non possa concepire una fanteria scelta, se non solidamente organizzata, se non in forti masse.

Al giorno d'oggi un battaglione è zero in campo di battaglia; al giorno d'oggi si parla di grandi masse, di corpi d'Esercito, di Divisioni; il *minimum* che si possa considerare come Corpo da sé tanto organicamente quanto tatticamente, è un reggimento di tre o quattro battaglioni, e non isolati, e non che agiscano ciascuno per proprio conto. È dunque manifesta la necessità che anche la fanteria scelta sia ordinata in reggimenti e sappia combattere per reggimenti ed anche per masse maggiori al pari della fanteria comune; senza di ciò essa non soddisferebbe alla sua destinazione tattica, senza di ciò più non avrebbe ragion d'essere.

D'altronde questa verità non è cosa che ci giunga nuova.

Nella campagna del 1866 ogni Divisione avea due battaglioni di Bersaglieri, e più d'una volta vennero concentrati e riuniti tutti quelli di un intiero Corpo d'Esercito.

Il Generale Cialdini, sotto il quale io avea l'onore di comandare una Divisione, ci toglieva ad ogni momento i Battaglioni Bersaglieri, sia quando si doveva passare il Po, sia in altra circostanza, per formarne masse particolari per particolari scopi.

Or benè, queste riunioni così improvvisate sull'ora e momentaneamente, chi non intende come siano di comando difficilissimo, appunto perchè non hanno un nesso regolare e permanente?

E che cosa è avvenuto anche ultimamente nelle operazioni delle nostre truppe nell'Agro Romano?

Un Generale avea nella sua Divisione, che per certo tratto doveva agire indipendente, 3 battaglioni di Bersaglieri senza comandante particolare. Ebbene, per potersene servire ad uno scopo speciale, egli ricorse al Ministero telegraficamente, affinchè gli fosse subito mandato un Colonnello per comandarli, e questo Colonnello si dovette togliere dal suo proprio Reggimento, ed assunse il comando dei 3 battaglioni, quando la operazione era già in corso, cioè senza conoscerli e senza quindi averli bene alla mano per adoprarli bene.

Non fu questo un grave inconveniente? E questa è la conseguenza di voler conservare nei battaglioni dei Bersaglieri l'indipendenza assoluta, come alcuni desidererebbero.

Se invece i battaglioni fossero stati costituiti in veri reggimenti, come lo saranno fra un mese, io credo che le cose sarebbero andate con maggior regolarità o almeno con maggior facilità.

Fu dunque per uniformarli alle condizioni tattiche attuali, alla necessità comprovata dai fatti della storia militare, che io mi decisi a modificare l'ordinamento de' Bersaglieri, senza del che, io era e sono pienamente persuaso, avrebbero finito per scomparire dal nostro Esercito. Fu per ciò, lo ripeto, che io mi indussi a costituire più saldamente i battaglioni dei Bersaglieri, riunendoli a 4 a 4 sotto il comando di un Colonnello, e facendo sì che questo Comando divenisse effettivo e non nominale come era per il passato.

E questa mia determinazione non è già il risultato di un capriccio, no: è il portato di attenti e coscienziosi studi che ho fatto come Generale di Divisione.

Io avea osservato come mentre da 4 anni l'istruzione della fanteria di linea progrediva rapidamente, quella dei Bersaglieri andava invece di giorno in giorno declinando. Mi rincresce dirlo, ma mentre alcuni battaglioni di Bersaglieri conservavano disciplina ed istruzione pari all'antica fama, altri invece lasciavano molto a desiderare dall'uno e dall'altro canto; e deggio anzi per dovere di coscienza dichiarare in modo assoluto che nella generalità l'istruzione dei Bersaglieri era divenuta inferiore a quella della fanteria di linea.

Vidi battaglioni Bersaglieri tirare al bersaglio in

modo deplorabilissimo, quando invece nella fanteria di linea la scuola del tiro si fa in tutti i reggimenti in modo assai lodevole e proficuo. E perchè ciò? Senza dubbio per la inettitudine dei comandanti di battaglione. Tanti sempre isolati ed autonomi, e sfuggendo così all'occhio di chi può giudicare e informarne il Ministro, non è meraviglia se parecchi dei battaglioni Bersaglieri possono essere male comandati.

Ciò più non avverrà, né potrà avvenire, quando saranno incorporati realmente in reggimenti, dacché allora vi sarà un capo che dovrà e potrà realmente rispondere del servizio e di tutto e di tutti.

Avrei forse potuto tacere molte delle cose che ho dette: un solo fatto avrebbe bastato a comprovare la convenienza, la necessità della effettiva riunione dei battaglioni dei Bersaglieri in reggimenti: un fatto deplorabile avvenuto in questi stessi giorni in alcuni battaglioni di Bersaglieri. Si ebbe l'ardire di fare delle sottoscrizioni collettive per opporsi al Decreto R. relativo alla nuova riorganizzazione dei Bersaglieri. Ed è un fatto senza riscontro nel nostro Esercito.

Io mi sapeva che l'istruzione era in decadenza, e che anche la disciplina lasciava a desiderare in parecchi battaglioni, ma in fede mia, io non mi poteva immaginare che le cose fossero al punto che si verificarono.

Il male si è limitato a pochi battaglioni, anzi a pochissimi; ed in ciò la colpa si deve attribuire ad incapacità dei comandanti i battaglioni, perchè la maggior parte degli ufficiali giovani ed inesperti, naturalmente seguono l'indirizzo del loro comandante. Ma a questo provvederò colla misure disciplinari che sono poste a disposizione del Ministero.

Alcuni appunti, ed anche un po' vivi furono fatti sui giornali. Dicono questi che i battaglioni si lagnano perchè vorrebbero avere conservato il loro numero, che rappresenta la loro storia.

Questo io non avrei avuto nessuna difficoltà di concedere, ma per ciò sarebbe stato necessario scovolgere tutto l'ordinamento già esistente. Bisognava prendere i quattro primi battaglioni per formare il primo reggimento, poi il 5°, 6°, 7° ed 8° per formare il secondo, senza alcun riguardo al luogo ove ora sono di stanza i singoli battaglioni. E per riunirli o quanto meno ravvicinarli, sarebbe accaduto un trasmutamento generale e quindi una notevole spesa di trasporto, senza tener calcolo dei moltissimi scambi di battaglione da reggimento a reggimento, che avrebbero cagionato difficoltà ed impacci amministrativi.

Io quindi credetti di dover imporre questo piccolo sacrificio ai Bersaglieri, anziché far sopportare allo Stato e all'Amministrazione delle spese e delle difficoltà non abbastanza giustificabili.

Altro non avrei da aggiungere, se nonchè mi preme, poiché me ne è data l'occasione, di fare al Senato una dichiarazione. Per il riorganamento dell'Esercito che con molta cura si studia da voi da 4 o 5 anni e che fu

già formulato in differenti progetti di legge, e che io ebbi l'onore di nuovamente ripresentare in un altro che spero verrà sollecitamente esaminato dal Senato; per questo riorganamento, dico, si riscontreranno, non giova dissimularlo, non poche difficoltà; e le maggiori difficoltà staranno nell'attuazione.

Vi saranno pregiudizi di antica data da distruggere, suscettibilità da toccare, ed anche interessi personali da ledere; ed il Ministro che dovrà fare tutto ciò, avrà necessariamente da urtarsi contro molti e molti ostacoli.

Non mi manca l'animo di cimentarmi ad un tale compito, di assumerne tutta la responsabilità; affronterò anche l'impopolarità; ma se per avventura il Senato mi mostrasse la menoma disapprovazione circa alla opportunità ed alla convenienza del Decreto che proposi alla Sanzione R. per il nuovo ordinamento dei Bersaglieri, rinunzerei immediatamente al mio mandato, perchè ordermi veramente di essere sulla cattiva strada, avendo io la convinzione di aver fatto appunto con questo riordinamento, non solo una cosa necessaria, indispensabile ed utile allo Stato ed all'Esercito, ma più particolarmente utile ai Bersaglieri. E ne sono così convinto; che ho la certezza che coloro stessi dei Bersaglieri, i quali ora si lagnano di questa disposizione, tra un anno o due riconosceranno come sia stato l'unico modo per conservare all'Esercito ed all'Italia i suoi Bersaglieri.

Senatore Arrivabene. Io non mi aspettava che fosse sollevata la questione dei Distretti Militari, ma non posso nascondere che nella città di Mantova questa disposizione ha fatto una dolorosa impressione.

La città di Mantova, che è città e fortezza, credeva di aver certo il diritto che le fosse accordato il distretto. Questo affare dei distretti ha sollevato tale agitazione in questa città, che il Sindaco ed alcuni altri signori, ai quali io pure mi associerò, si recheranno dall'onorevole Ministro della Guerra per vedere se fosse possibile ritornare su questa disposizione.

D'altra parte però la promessa che ha fatto testè il signor Ministro per altre città, d'estendere cioè anche ad esse i distretti, sarà applicata anzitutto a Mantova, vista la sua importanza militare.

Profitto di questa occasione per parlare al sig. Ministro di un'altra circostanza dolorosa, cioè della diminuzione della guarnigione in Mantova, in guisa da esser questa ridotta ad un solo reggimento. Quella città trovava, in un altro ordine di cose, un gran vantaggio in una guarnigione di 6 o 7 mila uomini. Naturalmente il sentimento patriottico è grande nella città, e certo non desidera il ritorno dell'antico stato di cose; ma pregherei il signor Ministro di vedere se fosse possibile almeno di aumentarne la guarnigione.

Io credo che un provvedimento simile calmerebbe l'agitazione del mio paese, e gioverebbe a far rinascere la fiducia massime del piccolo commercio, il quale ritrae un gran vantaggio quando in una città c'è una

numerosa guarnigione. Io avrò dunque prossimamente l'onore di presentarmi al signor Ministro con i miei colleghi che giungeranno da Mantova, e sono sicuro che egli farà il possibile per appagare i nostri desiderii.

Senatore Sagredo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sagredo. Io dovrei fare per la città di Venezia le stesse osservazioni che fece l'onorevole mio collega per Mantova.

La città di Venezia si trova in tali condizioni, che non può non sentire gravemente la perdita del Comando militare che finora possedeva.

A Venezia è stata conservata la differenza di dazio così grave per essa, che Trieste arriva a superarla. Venezia perde, colla soppressione del Comando una quantità di risorse per il paese, che assolutamente sarebbe un delitto di lesa patria quello di non reclamare per quanto si può, acciò quella povera città, che ha fatti tanti sacrifici, che ha portato per tutto il nome glorioso d'Italia, sia abbandonata, come lo sarebbe anche in questa circostanza.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Forse alcuno dei signori Senatori si è meravigliato che io, non militare, abbia fatto una domanda al signor Ministro della Guerra intorno ad un argomento puramente militare; ma le parole ora profferite dall'onorevole Senatore Arrivabene e dall'onorevole Sagredo giustificano la interrogazione che io ho fatta.

Sì, o Signori, non sono militare, sebbene io sia entusiasta per l'esercito; ma io non potevo non preoccuparmi dei lamenti vivissimi che ho sentiti da molte parti contro i citati Decreti.

Confesso che leggendo la relazione del sig. Ministro della Guerra, mi era persuaso, e lo dichiaro francamente, della bontà dei provvedimenti da esso adottati; ciò nullameno desideravo di avere alcune spiegazioni, le quali potessero fare cessare tali lamenti.

Queste spiegazioni sono state date ampiamente dall'onorevole signor Ministro.

Io certo non provo molto stento a rimanere persuaso della utilità dei detti Decreti, poichè io era già quasi convertito da prima, e tanto più poi lo sono ora dacchè l'onorevole signor Ministro ha dichiarato che col Decreto riguardante i Distretti non rimane per nulla pregiudicata la legge sull'ordinamento dell'esercito, e che cercherà con equi temperamenti di fare in modo che le provincie che saranno danneggiate dalla soppressione dei Comandi di provincia possano avere qualche compenso.

In quanto alla nuova organizzazione dei Bersaglieri io aveva letto nella relazione che precede il Decreto alcune parole le quali mi avevano molto rassicurato; poichè erano espressioni di stima e di simpatia del signor Ministro per questo benemerito Corpo che ha tante gloriose tradizioni. Ma molto più son rimasto persuaso

della bontà di questo Decreto dopo udite le dichiarazioni dell'onorevole signor Ministro il quale affermò di avere appunto riorganizzato il Corpo dei Bersaglieri per poterlo conservare.

Oramai le cose sono ridotte al punto che o bisogna distruggere quel Corpo, o riformarlo secondo le esigenze della scienza, se si vuole conservato e mantenuto in vigore. È questa, o Signori, la storia di tutte le istituzioni in Italia; se vogliamo che si conservino certe istituzioni le quali hanno fatto buona prova in altri tempi, bisogna che sieno riformate.

Questa è la sorte che tocca ora ai Bersaglieri.

Quindi, dopo le spiegazioni date dall'onorevole signor Ministro della Guerra, io mi dichiaro abbastanza soddisfatto.

Presidente. Se nessuno domanda più la parola sull'interpellanza, si riprende l'ordine del giorno.

Trovasi in esame negli Uffici il progetto di legge pel riordinamento militare.

Tre degli Uffici, vale a dire la maggioranza, domandano che la Commissione la quale deve poscia riferirne al Senato, sia scelta a squittinio di lista.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Io faccio parte del IV Ufficio il quale non avrebbe aderito alla proposta degli altri tre. Desidererei perciò sottoporre al Senato alcune osservazioni. Gli Uffici furono convocati unicamente perchè si osservasse il sistema ordinario delle discussioni da farsi nel seno degli Uffici medesimi circa la nomina dei Commissari.

Noi abbiamo questa mane speso più di due ore per discutere quel progetto di legge, e domani continueremo la discussione. Se oggi il Senato deliberasse che si debba fare la nomina a squittinio di lista, potrebbe accadere che non fosse nominato nessun Commissario che faccia parte dell'Ufficio, e allora la discussione fatta da noi sarebbe perduta. Laddove se il Senato fin dal primo giorno deliberava che si facesse la nomina a squittinio di lista, gli Uffici, od almeno il nostro, avrebbero redatto un verbale della discussione fatta, per presentarlo ai Commissari eletti.

Io faccio quest'osservazione unicamente perchè quando fossimo stati prevenuti, non avremmo fatto una discussione inutile: forse io crederei più regolare e conveniente fare quello che si è usato altre volte in simili casi, di nominare cioè uno o due Commissari per Ufficio, anzichè procedere oggi alla nomina a squittinio di lista.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Nella mia qualità di Presidente del V Ufficio, debbo a un dipresso ripetere le cose dette dall'onorevole Senatore Poggi. Anche nel nostro Ufficio si sono fatte osservazioni, e specialmente una che mi pare di molto rilievo, relativamente all'istruzione che sarebbe desiderabile avessero coloro

che vengono destinati a comandare la milizia distrettuale. E queste osservazioni non furono redatte per iscritto appunto perchè non si poteva conoscere la disposizione che ora si verrebbe a prendere. Diventerebbero perciò pressochè inutili tali osservazioni, seppure il Senato non ordinasse che l'Ufficio nuovamente si convocasse per redigere in iscritto le osservazioni che emergero dalla discussione seguita nel seno dell'Ufficio stesso.

Presidente. Due sarebbero i modi di procedere a questa nomina, o a squittinio di lista fatto in Senato, o a squittinio di lista negli Uffici: allora, se il Senato crede, si potrebbe votare prima per lo squittinio di lista negli Uffici, e se questa proposta non passa, votare per lo squittinio in Senato.

Chi dunque è d'avviso che gli Uffici scelgano i loro Commissari a squittinio di lista negli Uffici, vogliano levarsi.

(Approvato.)

Si propone ora che la Commissione sia composta di sette membri.

(Approvato.)

Senatore Farina. Non faccio opposizione circa il numero, ma non capisco lo squittinio di lista negli Uffici.

Senatore Manzoni T. Segretario. Lo squittinio si fa sulla totalità dei membri del Senato.

Senatore Casati. Faccio osservare che secondo il Regolamento ciascun Ufficio fa la sua lista. Si raccolgono poscia i cinque Presidenti degli Uffici, e fanno lo spoglio delle liste, da cui verrà a risultare quali sono i sette membri che hanno avuto maggior numero di voti.

Senatore Farina. Mi permetto di osservare che ciò non toglie nulla all'inconveniente accennato dal Senatore Poggi e da me.

Senatore Poggi. Io desidererei allora che gli Uffici che hanno già incominciato i loro lavori, stendessero i loro verbali. Se lo hanno già fatto, bene; se no, fossero invitati a farlo, perchè altrimenti, sarebbero inutili le discussioni negli Uffici stessi, avvenute, per taluno dei quali potrebbero non esservi rappresentanti.

Presidente. Gli Uffici hanno un rappresentante naturale, per cui le osservazioni che avessero fatte, potrebbero essere portate in Senato.

Senatore Poggi. Ma allora non abbiamo nella Commissione, la quale deve preparare i lavori, chi sia stato presente alle discussioni fatte, per tenerne conto.

Presidente. A me pare che l'osservazione del Senatore Poggi miri a far sì che la discussione, che già si è fatta, sia conosciuta dalla nuova Commissione, ed a questo suo giusto desiderio non mi pare che si opponga la fatta proposta.

Senatore Poggi. Precisamente, io non vorrei che andasse perduta questa discussione, ma se i verbali non ne vennero stesi, io veramente non comprendo come la si possa dalla nuova Commissione aver pre-

sente, non avendovi i suoi componenti preso parte.

Presidente. Domani dunque saranno convocati gli Uffici per questa nomina.

Annunzio ora al Senato che venne presentata alla Presidenza una proposta firmata da 10 nostri colleghi, cioè dai signori Senatori: Sagredo, Chiavarina, Poggi, Stotto-Pintor, Pepoli, De Luca, Sciavoia, Castelli, Di Cosilla e Guardabassi, del tenore seguente:

« I sottoscritti Senatori pregano il sig. Presidente del Senato di ben voler radunare il Senato in Comitato segreto per trattare della scelta e dell'adattamento dei locali che dovranno essere destinati a sede di questo ramo del Parlamento in Roma. »

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io certo non voglio oppormi alla domanda giustissima che fanno gli onorevoli Senatori. Ma mi parrebbe più opportuna quando il progetto di legge relativo al trasporto della Capitale sarà portato innanzi al Senato. Quella mi pare l'occasione in cui questo argomento si presenti naturale e spontaneo, e per quel momento il Governo avrà potuto anche concretare meglio le proprie proposte relativamente alle deliberazioni che la Camera dei Deputati avrà preventivamente prese, perchè non vorrei che le deliberazioni contemporanee del Senato e della Camera potessero alle volte venire ad inceppare la regolare discussione di una questione così importante; quindi se questi Signori Senatori lo credono, io li pregherei pure a tenere la seduta privata, come per loro opportuno, ma desidererei si aspettasse a trattare la questione quando il Governo avrà presentato anche al Senato il progetto per il trasporto della Capitale.

Senatore Chiavarina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiavarina. Io credo che la proposta fatta non pregiudichi in niente la discussione dell'altro Ramo del Parlamento, nè le determinazioni che vorrà prendere il Ministero. La proposta che abbiamo fatto è solo per intenderci e vedere il modo di concertarci poi col Governo coi locali che potremmo avere nella nuova Capitale. Ma se noi attendiamo, può avvenire che il Governo prenda determinazioni di cui il Senato non si trovasse soddisfatto pienamente; ed in questo caso sia poi il Senato obbligato ad avere delle difficoltà col Governo; epperò se nel caso speciale il Senato fa un Comitato segreto per cominciare a stabilire le basi generali sulle quali procedere alla scelta e all'adattamento di questi locali, mi pare che ciò nulla pregiudichi alle decisioni del Ministero, nè a quelle che sarà per prendere l'altro Ramo del Parlamento; insisto perciò nella proposta pel Comitato segreto.

Senatore Chiavarina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io credo che le osservazioni del signor Ministro abbiano un grande fondamento; nè mi persuadono le dichiarazioni dell'onorevole preopinante; se si trattasse che il locale fosse già determinato, e già esistesse, intenderei che come misura interna si aspettassero le deliberazioni di questo Ramo del Parlamento. Ma da che questo fatto non esiste, da che si tratta di una destinazione di località che non sono ancora per legge aggregate allo Stato, io credo che in una circostanza come questa debbasi lasciare al Ministero una certa facoltà, una certa latitudine per meglio determinare i locali che possono convenire, anzichè prendere una deliberazione la quale possa portare poi grande imbarazzo. Suppongasi, ad esempio, che il Governo trovasse opportuno di concedere il locale, che noi ora domandiamo, e non sappiamo bene ancora con qual vista lo destiniamo per il Senato, trovasse opportuno di darlo invece alla Camera dei Deputati; ecco che noi avremmo presa una determinazione che creerebbe imbarazzi al Governo medesimo.

In conseguenza io credo più opportuno lasciare al Governo di coordinare le proprie idee, tenendo conto del voto che noi oggi abbiamo espresso, ma di lasciargli la facoltà, come dico, di potere coordinare col nostro interesse anche quello degli altri Ministeri e di tutti gli Uffici per il servizio dello Stato, onde poter poi addivenire ad una destinazione di locali a tempo più opportuno.

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoja. Quando ho sottoscritto la domanda formulata dall'onorevole mio collega il Senatore Chiavarina, non ho inteso affatto di pregiudicare il voto di alcuno dei sottoscrittori, nè del Senato, intorno a progetti di legge che sono ora sottoposti alla Camera dei Deputati e che debbono esserlo in breve a Senato.

Il Governo ha presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge al quale ha unito una domanda di fondi per 17,000,000. Se ha domandato 17 piuttosto che 15 o 18, è perchè ha fatto già un certo progetto, un presuntivo di spesa, il quale è impossibile a farsi senza certi dati generali, fra i quali ci deve essere la scelta dei locali, e perciò quelli certo delle Camere Legislative, ma con questo il Governo non ha inteso di pregiudicare il voto del Parlamento. Noi abbiamo provocato un convegno segreto ed amichevole appunto per trattare di questo: data l'ipotesi che il Senato abbia a trasferirsi a Roma, quale sarà il locale che gli sarà destinato; per dire quali siano i nostri bisogni, quali le nostre esigenze ecc., giacchè nel precedente trasferimento non si è tenuta in gran conto l'ampiezza della sala, per esempio, per le sedute pubbliche, per le sedute straordinarie Reali ecc. Noi abbiamo veduto gli inconvenienti di non averci pensato a tempo. Facciamolo adunque ora, intendiamoci in proposito, onde non avvenga che le disposizioni prese

o da prendersi, non corrispondano poi alle nostre esigenze. *Cosa fatta capo ha.* Quindi, lo ripeto, non si tratta di andare in questo o piuttosto in quell'altro luogo di Roma, perchè noi non sappiamo ancora legalmente se si debba o no andarvi. Noi con ciò non intendiamo, come dissi, di pregiudicare per nulla il voto intorno ad un progetto che si sta ora studiando, ma non miriamo ad altro che ad intenderci circa i nostri bisogni: ecco qual sarebbe lo scopo della nostra riunione segreta, e siccome si dovrebbe parlare di cose non molto dilettevoli per essere trattate in pubblico, si era proposto di farlo in Comitato segreto.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io non intesi di fare menomamente opposizione alla proposta fatta dagli onorevoli Senatori, io non ho per nulla censurato la loro proposta, e quand'anche ne avessi avuto il diritto, non era nel mio animo il farlo.

Soltanto, nel desiderio di procurare che le considerazioni ora svolte dall'onorevole Scialoja fossero meglio secondate dal Governo, io proponevo al Senato di differire quell'esame e quella discussione al tempo in cui io fossi in grado di presentare il progetto che sarebbe stato già approvato alla Camera dei Deputati. Io non intendo parlare solamente della legge sul trasferimento della Capitale, ma ben'anche dell'altra, Allegato di questa, che sta sul banco della Presidenza della Camera dei Deputati, che è appunto un progetto dietro il quale il Senato avrebbe potuto meglio concretare i suoi desiderii, o meglio far conoscere al Governo quali fossero le sue intenzioni.

Era quindi mio desiderio di giovare alla proposta degli onorevoli Senatori e non mai di farvi opposizione, perchè se questa seduta segreta si fosse tenuta anche prima, io non mi sarei certamente rifiutato di far conoscere fin da quel giorno i lavori della Commissione incaricata di studiare questa materia, e l'avrei fatto ben volentieri perchè non voglio per nulla contrariare i loro desiderii.

Mi pareva soltanto più utile e, direi quasi, più naturale, che si tenesse questa seduta dopochè la Camera dei Deputati si fosse pronunciata, onde non incorrere nell'inconveniente che il Senato esprimesse desiderii e dichiarazioni che si trovassero in contraddizione alle dichiarazioni e ai desiderii che per avventura fossero espressi dalla Camera dei Deputati.

Date queste spiegazioni, che verranno certamente dal Senato prese in considerazione, mi rimetto a quanto egli vorrà deliberare in proposito.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Farina.

Senatore Farina. Sempre in senso di opportunità, io insisto sulla proposta dilatoria che ho appoggiata fin dappprincipio. Che cosa si dice per escluderla? Si

dice: noi dobbiamo far presenti i nostri bisogni. Ma chi non conosce i bisogni del Senato? Sono forse un mistero? Ma il Ministero il quale tutti i giorni assiste alle nostre sedute, e nel cui seno vi sono membri che fanno parte di questo Consesso, conosce al certo i nostri bisogni al pari di noi.

Dunque essa è per una espressione teorica di questi bisogni, stessi sono talmente già conosciuti dal Ministero, che io la ravviso assolutamente inutile. Od invece si tratta di venire ad una discussione concreta per vedere se un determinato locale conviene o non conviene a noi; ma allora affinché una tale discussione possa aver una qualche utilità, è d'uopo avere in mira uno, due, tre, quattro locali, per vedere quali possono realmente essere atti a soddisfare ai bisogni materiali di questo Consesso, e quindi poter con fondamento portare un giudizio. Ma finché davanti agli occhi nostri non è portato niente di concreto, non è designato verun locale come atto a servire di sede per noi, io trovo affatto prematura una discussione in proposito. Se questi studii preliminari ci saranno presentati, potremo con utilità radunarci a vedere quanto ciò che ci si propone sia atto a soddisfare ai nostri bisogni; ma se questo studio concreto non è ancor fatto, davvero io trovo inutile la riunione che ci viene proposta.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Menabrea ha la parola.

Senatore Menabrea. Io faccio notare al Senato che ogni discussione sul fare o non fare questa seduta segreta è completamente superflua, poichè il Regolamento è molto preciso a questo riguardo, mentre dichiara che quando dieci membri del Senato fanno domanda di una seduta segreta, questa domanda deve essere esaudita. Dunque l'osservazione che fa il signor Senatore Farina non può esser rivolta contro alla domanda di riunire il Senato in seduta segreta. Aspettiamo a quel momento per sapere dai membri che l'hanno domandata, quali ragioni li hanno spinti a fare la proposta che ora si discute. D'altronde conosciamo già i motivi esposti e dall'onorevole Senatore Chiavarina e dall'onorevole Scialoja, e come ha veduto il Senato, qui non si tratta in verun modo d'inceppare l'azione del Governo, nè quella della Camera dei Deputati; ma probabilmente si tratterà d'incaricare o la Presidenza od una Commissione, di concertarsi col Ministero, affinché, venuto il momento in cui si farà il trasporto della capitale, sia provveduto in modo conveniente a che il Senato abbia un locale adatto: mi pare che si tratterà semplicemente di questa questione. In conseguenza io propongo che si tronchi ora ogni discussione, la quale non può avere alcun risultato.

Senatore Farina. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Presidente. Il Senatore Farina ha la parola sull'ordine della discussione.

Senatore Farina. La quistione non è ora di sapere se si ha diritto o no di promuovere una riunione segreta, ma bensì se sia opportuno esaminare in detta seduta l'argomento che è stato pubblicamente annunciato.

L'onorevole preopinante scambia completamente i termini della quistione, poichè io non mi sono in alcun modo opposto al diritto di domandare una seduta segreta; ho detto soltanto che è inopportuno in questo momento il discuter l'argomento che si vuol trattare.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Menabrea. Non posso rimanere sotto l'imputazione, che mi è fatta dall'onorevole Senatore Farina. Io non ho niente affatto scambiato i termini della quistione; ho detto unicamente che dal momento in cui dieci membri del Senato si sono sottoscritti alla domanda di una seduta segreta, questa doveva aver luogo di diritto. In essa i proponenti esporranno le ragioni che gli hanno spinti a domandarla, e allora il Senato vedrà qual peso dovrà dare alla loro proposta. Ma una volta demandata la seduta segreta nelle forme volute dal Regolamento, il Senato non può non accorlarla.

Presidente. Prima di passare alla votazione sulla proposta, io credo opportuno leggere al Senato l'articolo 58 del nostro Regolamento:

« Art. 58. La domanda acciò il Senato si costituisca in Comitato segreto, la quale, giusta il disposto dell'art. 52 dello Statuto, deve farsi da 10 Senatori, sarà fatta da essi in iscritto e sottoscritta: i loro nomi si noteranno nel processo verbale.

« Il Senato decide senza discussione se consenta la domanda; consentendovi, statuisce poi nel Comitato medesimo se la deliberazione sull'oggetto in essa discussa debba seguire in pubblico o no.

« I Ministri del Re hanno il diritto d'intervenire nel Comitato segreto. »

Senatore Farina. Se non c'è motivo enunciato, io non mi oppongo alla seduta segreta; se vi è enunciazione di motivo, io intendo di discuterlo.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, io metto ai voti la proposta per la seduta segreta. Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato.)

Allora essendo domani il Senato convocato negli Uffici, la seduta segreta avrà luogo giovedì, alle ore 3 pom.

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoja. Io feci alcuni giorni sono una proposta al Senato che fu accettata, cioè di sospendere per alcun tempo la nomina delle Commissioni permanenti per attendere che buona parte dei nostri colleghi venisse per concorrere all'elezione dei membri di queste Commissioni e per farne anch'essi parte. Ora mi pare che sia passato abbastanza tempo, e che un buon numero dei nostri colleghi sia già tornato: pregherei

quindi il nostro Presidente, se non crede altrimenti, di mettere all'ordine del giorno della prossima tornata pubblica l'elezione di questi membri.

Presidente. Si metterà all'ordine del giorno della prossima tornata l'accennata elezione.

Ora si procederà al sorteggio della Deputazione per presentare a S. M. il Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

(Risultano i seguenti:)

Pisani
Pandolfina
Desambrois

Mamiani
Della Verdura
Cipriani Pietro.

Supplenti.

Ginori
Salmour.

Avverto i signori Senatori che per la prossima seduta saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 e 1/2).